

Isernia, 1 Maggio 2010

Omelia in occasione dell'inaugurazione del Mese Celestiniano ad Isernia

Un saluto a tutti voi che, così numerosi, avete affollato le vie della città di Isernia per onorare il nostro Santo Patrono. Molti siete costretti a restare in piazza, fuori della Cattedrale - che è sì bella - ma insufficiente a contenerci tutti. Al termine della celebrazione del Vespro però, ognuno potrà venerare da vicino la reliquia del corpo di San Pietro Celestino e ricevere il dono dell'indulgenza plenaria. Un affettuoso saluto ai malati e agli anziani che partecipano dalle loro case a questa celebrazione attraverso il mezzo televisivo, sappiate che con i vostri sacrifici e i vostri dolori, in unione al sacrificio di Gesù, contribuite alla santificazione della Chiesa e del mondo.

Un saluto al Signor Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il signor Sindaco di Isernia e tutti i Sindaci che hanno voluto essere qui questa sera a testimoniare, con la loro presenza, i legami di appartenenza delle loro Comunità non solo alla condivisa storia e tradizione ma soprattutto alla identità cristiana che - nonostante un laicismo sempre più evidente e arrogante - è ancora così tanto radicata nella nostra gente.

Saluto anche il Signor Questore, il Presidente del Tribunale, i Comandanti Provinciali, i loro rappresentanti e le autorità civili e militari presenti, mentre ringrazio innanzitutto il Comune di Isernia e tutti coloro che hanno affiancato la diocesi nella preparazione di questo evento che desidero diventi non solo momento di festa, ma soprattutto di Grazia.

Un sentito ringraziamento al Corpo dei Vigili del Fuoco per l'opera impagabile condotta nel dopo terremoto a l'Aquila e per il servizio generoso nel trasporto dell'urna da loro estratta dalle macerie di Collemaggio, nella sua *peregrinatio* per le diocesi dell'Abruzzo e del Molise.

La "lettura breve" di questa celebrazione ci ha proposto il brano della prima lettera di San Pietro con la sua esortazione: "pascete il gregge di Dio che vi è affidato, non per vile interesse, ma con animo generoso, non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge" (1 Pt 5,2-3).

Farsi "modelli" cioè innanzitutto vivere un'esperienza di comunione con Cristo, cercando di identificarsi con Lui per poi, "vivendo di Cristo", comunicare questa esperienza ai compagni di viaggio in quest'avventura nella storia che, per noi credenti, è un cammino spesso faticoso, un pellegrinaggio orientato verso Dio.

È un richiamo, quello di Pietro, soprattutto ai responsabili delle Comunità cristiane del primo secolo e a coloro che hanno anche oggi la missione di guidare il "gregge" dei fedeli, ma riguarda per analogia tutti coloro che hanno compiti educativi e di governo in ogni tempo.

Gli fa eco l'esemplare testimonianza di Pietro del Morrone-Celestino V che insegna a tutti il "distacco dal potere", ma questo insegnamento vale ancora di più per coloro che hanno maggiori responsabilità: il Vescovo, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose; riguarda coloro che hanno compiti di presidenza, amministrativi o comunque gestionali. Riguarda quelli che hanno un *ministero educativo*: i genitori, gli insegnanti, i catechisti, tutti coloro che per qualsiasi motivo sono a contatto col mondo giovanile.

È per questo utile per chiunque, ma doveroso per il credente, conoscere sempre meglio la figura di "Pietro del Morrone", esempio di vero cristiano non solo da ammirare ma soprattutto da seguire.

La sua vita ci insegna a prediligere l'essenziale, a non legarci all'effimero, a ritenere quello che veramente dà senso all'esistenza.

È un uomo forte Celestino V, uomo che non *rifiuta* ma accoglie la volontà di Dio, e quando sperimenta che gli si impedisce di realizzarla, ha il coraggio di rinunciare alla guida della Chiesa universale subendo e accettando con vero spirito di fede - nel suo secolo tormentato - tutte le conseguenze di questo gesto.

Fratelli carissimi,

siamo contenti - direi *orgogliosi* se l'orgoglio fosse una virtù - di sentirci concittadini di un così grande, coraggioso campione della fede, ma abbiamo compreso veramente il suo messaggio? Cosa vuol dire oggi a ciascuno di noi *il Santone*, come affettuosamente lo chiamiamo?

Vuole innanzitutto che ci convertiamo dalle nostre presuntuose certezze e apriamo il cuore a riconoscere Gesù come il nostro unico Maestro e Signore.

Quante volte ci siamo infervorati nel dibattito storico circa la nostra città che ha dato i natali a San Pietro Celestino - e questo è indice di profondo attaccamento alla tradizione che vuole Pietro Angelerio nato in terra d'Isernia - ma è questo l'importante? Cosa significa questo per noi?

Ricordate i nazaretani, i concittadini di Gesù? Nella sinagoga di Nazaret - racconta l'evangelista Luca (cfr. 4, 14-30) - "gli sguardi di tutti erano fissi su di lui"; guardandolo sembrano affermare con soddisfazione: è uno di noi, un figlio della nostra terra"! Ma Gesù non cerca il compiacimento umano e subito, interpretando in prima persona la profezia di Isaia, afferma: "Io sono il Messia, il consacrato con l'unzione che viene a realizzare le promesse di Dio".

Voi conoscete bene il seguito del racconto evangelico: c'è burrasca in sinagoga, "facci vedere qualche miracolo come hai fatto a Cafarnao..." gli dicono. Gesù "passa in mezzo a loro e si mette in cammino" (30) mentre commenta: "Nessun profeta è riconosciuto nella sua patria".

Lo riconosciamo noi San Pietro Celestino? Comprendiamo le istanze che ci ha trasmesso con la sua vita eroica? Cosa vuole oggi da noi?

Vuole una vera conversione altrimenti non può essere contento di noi. Vuole che mettiamo il Signore al centro della nostra vita, vuole che parliamo di meno e ascoltiamo di più, che sperimentiamo il primato della Parola di Dio nella nostra quotidiana esistenza, che impariamo a perdonare, a pregare veramente, non a ripetere delle formule. La preghiera, la contemplazione, l'ascesi sono gli strumenti operativi per giungere a comprendere che non è sufficiente pensare di essere cristiani, bisogna esserlo davvero, altrimenti ci illudiamo, ci prendiamo in giro da soli.

Nella vita eremitica di frà Pietro del Morrone due realtà – apparentemente contrapposte – si attraggono a vicenda: la contemplazione nel silenzio e l'impegno attivo nel mondo per la costruzione di un mondo più giusto. È questa una costante nella storia della Chiesa che anche oggi noi avvertiamo. La preghiera, il lavoro, il digiuno, il totale isolamento dai confratelli e dal mondo durante la *Quaresima maggiore* e quelle di *San Pietro* e di *San Martino*, il completo silenzio e il digiuno a pane e acqua, la dura disciplina penitenziale possono sembrare, ai nostri occhi, cose impraticabili per la mentalità del nostro mondo e, per qualcuno, praticamente inutili. Notiamo però nella vita del Santo quanto si evidenzia in altre storie di santità e cioè che l'uomo di Dio, che diventa tale perché vive l'intimità con l'Onnipotente, realizza il bene appunto perché immerso in questa intimità, totalmente inaccessibile al distratto praticone che pensa al solo fare senza essere.

Per le persone che lo cercano egli è un testimone del trascendente, rende concretamente visibile l'invisibile. Ma il farsi prossimo di quanti lo cercano, il concedersi caritatevole agli altri, non va a discapito della vita di solitudine e di preghiera. Da questa esperienza nasce la "Fraterna", sodalizio che si occuperà dei poveri, i malati da curare, gli infermi da visitare ma anche del suffragio dei defunti. *Farsi prossimo*: cosa significa per noi? Significa compagnia - condivisione del pane materiale - come logica ricaduta della condivisione delle istanze dello Spirito. Se c'è vera vita i preghiera, c'è anche carità, attenzione premurosa a chi è in difficoltà, superamento dell'egoismo e dei propri interessi.

Nei giorni scorsi una persona, appartenente ad un movimento ecclesiale, mi ha ricordato una celebre frase di sant'Agostino «*Timeo transeuntem Deum*»: temo, ho paura di non accorgermi di Dio che passa.

Quanta verità in quest'affermazione! Non solo il non credente ma anche colui che pensa di essere un seguace di Cristo può rischiare di non accorgersi della presenza di Dio accanto a lui. Abbiamo anche noi paura – come Agostino – di non accorgerci del Signore che ci passa accanto? O non ci poniamo il problema così sicuri di noi, delle nostre belle consuetudini che sembrano riempire i nostri vuoti e

farci sentire appagati quando settorizziamo la nostra vita. Nel settore religioso-spirituale inseriamo le pratiche devozionali e la partecipazione ai sacramenti, mentre poi in quello materiale-laico aderiamo a scelte contrarie alla vita (l'aborto e il consenso all'eutanasia), oppure contrarie alla morale cristiana ipotizzando "famiglie" non naturali cioè non costituite da un uomo e una donna o ancora accettando o vivendo situazioni di lacerazione del tessuto familiare non considerandole un dramma ma la naturale conclusione di una "storia" che era partita con l'amore e si tramuta poi in disinteresse, violenza, separazione, distruzione del vincolo del matrimonio e, a volte, anche delle persone. È necessario invece ribadire che il divorzio è e resta un dramma che viene vissuto con una sofferenza che lacera non solo i protagonisti che lo provocano o lo subiscono, ma anche quelli che sono vicini, per primi i figli. Scelte, sperimentate talvolta dal cristiano "dalla vita settorizzata" che gli consentono di partecipare all'Eucaristia e il giorno dopo farsi maestro di impostazioni di vita che nulla hanno di cristiano. Scelte egoistiche che ipotizzano illeciti guadagni e quindi lo sfruttamento dei poveri. Facili compromessi che creano ostacoli alla trasparenza, impediscono la solidarietà, teorizzano l'attenzione solo alle proprie ragioni. Mancanza di rispetto per la dignità della persona umana che è immagine del Creatore, camminare per la propria strada senza attenzione, a volte schiacciando chi è più debole, permettere con il disinteresse per gli altri e l'eccessivo interesse per sé, allegre gestioni imprenditoriali che – conclusa la parabola sostenuta dallo Stato – lasciano in miseria centinaia di famiglie.

È un mondo ipocrita il nostro, un mondo che fa finta di scandalizzarsi mentre invece permette evidenti contraddizioni e approva molte infamie e falsità.

E noi? Cosa facciamo noi? Cosa dobbiamo fare?

Solo unito al suo Signore il cristiano può vivere la vita nuova iniziata nel battesimo e questa unione con Lui chiede la rottura con quanto contrasta con l'identificazione a Gesù. Nella lettera ai Colossesi San Paolo invita i credenti a cercare le cose del cielo dove è Cristo assiso alla destra del Padre: "pensate alle cose di lassù non a quelle della terra" (Col 3,1). Cioè bisogna combattere le varie forme di idolatria: disordini sessuali, disonestà, avarizia, ira, sdegno, malignità, maldicenze, turpiloquio, senso di intima corruzione.

La guerra dichiarata alla Chiesa Cattolica da quelli che ormai veramente comandano nel mondo, appoggiati da grossi poteri economici, chiaramente esprime il perverso desiderio di distruggere la Comunità che Cristo ha fondato e che, nonostante le sue povertà, tenta di costruire la civiltà dell'Amore. Il principio della generalizzazione, ampiamente applicato specialmente in questi ultimi giorni, contrasta con la più elementare logica di ragionamento. Una mamma che sopprime i propri nati non può cancellare l'eroismo di altri milioni di mamme che danno la vita per i loro figli. Benedetto XVI che vuole allargare gli spazi della ragione, propone una riflessione in un mondo che non riflette ma reagisce a

stimoli, spiegando che credere in Dio è razionale come è razionale vivere la fede come esperienza d'amore.

È consequenziale che i grossi centri del potere mondiale guardino alla Chiesa cattolica che forma le coscienze degli uomini come un'alternativa concorrenziale. È logico, ad esempio - che ai grossi gruppi economico-finanziari non vada assolutamente bene che il Papa abbia il coraggio di affermare in Africa che, per risolvere il problema dell'AIDS, non basta un pezzettino di plastica.

Come non sta bene a questi centri di potere che i Consultori di ispirazione cristiana prendano sul serio non solo la legge di Dio ma anche la legge dello Stato e facciano prevenzione e informazione a dispetto di altre strutture, con sostegno statale, che a nostro avviso disinformano proponendo una pseudo educazione sessuale, non solo nelle loro sedi, ma anche nelle scuole superiori - ma bisogna ricordarsi che i primi anni di liceo le frequentano i quattordicenni - corsi nei quali (spero ad insaputa dei responsabili) non si invita a scoprire l'amore ma si insegna come si fa ad evitare una gravidanza e, se non ci sei riuscita, come si fa a gettar via il bambino senza problemi.

Quella che sembra presentarsi come il tramonto dell'esperienza dell'Occidente cristiano è da considerarsi invece come una nuova opportunità per la rievangelizzazione dell'Italia e dell'Europa.

Non dobbiamo - come cristiani - lasciarci mettere alle corde, incapaci di sfuggire alla tempesta di colpi che sembra travolgerci, rendendoci incapaci di rispondere con fermezza e serenità alle sfide del momento.

Fratelli e sorelle carissimi,

questa sera siamo entrati in Cattedrale accompagnati dal canto trionfale del *Christus vincit* sostenuto dal suono dell'organo e della tromba: con questo canto la schola ci ha invitato a pregare per il Papa e per il Vescovo. Nella terza strofa si è chiesto al Signore la pace e "tempi buoni". *Tempora bona veniant, pax Christi veniat, Regnum Christi veniat!* Solo se Cristo regna con suo Regno d'amore e di pace, i tempi "saranno buoni", la storia purificata, la pace acquisita.

Anche alla fine del Duecento, quando è vissuto frà Pietro del Morrone la cristianità viveva momenti di inquietudine e di disagio. La Chiesa li ha superati, come ha superato altre prove, perché la Chiesa non è una istituzione umana, è opera di Cristo, è Lui che l'ha fondata e veramente la guida. *Non praevalerunt!* disse Gesù a Pietro, "le porte degli inferi non prevarranno" (Mt 16,18)!

Come vivremo noi queste giornate celestiniane nel mese di maggio che si apre? Non solo con la solennità di oggi: la venuta ad Isernia del corpo del nostro Santo eremita, fondatore di comunità, abate, papa e testimone della Verità, sia

l'occasione per rivedere la nostra vita, riscoprire il progetto di Dio in noi, scuotere le coscienze addormentate, operare una vera conversione che ci renda migliori come cittadini e come cristiani. Non accontentiamoci di un cristianesimo di facciata o messo in mostra solo per le belle occasioni, non credere che basta organizzare la festa del patrono per imitarne veramente la vita esemplare. Potrebbe essere una ulteriore falsità che contraddice all'essenza stessa del cristianesimo.

Al termine di questa solenne celebrazione del Vespro riceveremo l'Indulgenza Plenaria, cioè la remissione della pena temporale dovuta per i peccati; anche questa una felice intuizione del nostro Santo, concessa la prima volta da papa Celestino V in occasione della sua incoronazione all'Aquila il 29 agosto 1294. Accogliamola come un dono di Dio, durante questo mese veniamo più volte a riceverla accostandoci al sacramento del perdono e all'Eucaristia perché, forti della forza di Dio siamo capaci di trasfondere la vita di Grazia da noi sperimentata, anche alle persone che incontriamo.

Nelle "invocazioni" della preghiera delle Lodi di oggi, la Liturgia ci fa pregare così: "Signore, fa' che ognuno di noi oggi proclami la tua risurrezione con la coerenza della vita, liberaci dalla tristezza del peccato e ravviva in noi il desiderio del cielo". Se il Signore "Pastore Supremo delle nostre anime" ci concederà questa grazia - ce l'ha ricordato san Pietro nel brano proclamato in questa santa celebrazione - quando apparirà alla fine dei tempi per realizzare la sintesi della storia del mondo, allora e solo allora potremo ricevere la corona della gloria che non appassisce.

San Pietro Celestino, nostro protettore, ascolti la nostra supplica e la sostenga presso il trono dell'Altissimo. Così sia.

+ Salvatore, vescovo